

Reiterare il tempo di Marcello Sèstito

C'è una cosa singolare che si offre allo spettatore attraverso lo sguardo limpido, verginale, eppure inquietante di Zoltan, la volontà di spostare le cose oltre il confine stabilito dal programma, sia esso di impaginazione o di struttura formale dell'opera. Tale intuizione, che appartiene a molti della fotografia, risiede nella esplicita denuncia di una insufficienza: ciò che noi osserviamo non è mai ciò che esperiamo, esiste una discrepanza sensoriale che allude sempre ad altro, come se il mondo, sottoposto alla vista, non fosse sufficiente ad essere compreso entro i canoni tradizionali della visione. Visione oggi compromessa da una sorta di memorismo che si distanzia dalla memoria per l'uso inconsueto di strumenti, siano essi telematici, cibernetici o altro, come per la fotografia. Il memorismo si nutre di supplementi che spesso si rivelano in quanto supplementi temporali, estensioni della insufficiente memoria. Così l'occhio e la mente possiedono questa alternanza tra la loro fissità visiva e la loro estensione mnemonica. Ma ciò può essere causa di una semplice foto che rimanda, allude, metaforizza lo spazio circoscritto entro il perimetro del formato prescelto. Zoltan Fazekas compie un'ulteriore passaggio: frammenta lo spazio della visione, lo fa a fette, e tali partizioni temporali, alludendo alla completezza dell'opera, al contempo se ne distanziano. Creano uno shock temporale, un corto circuito. Se l'oggetto osservato si presta a multiple visioni, così la memoria che le è conseguente, se non compagna, estende le sue allusioni, le sue ripetute metamorfosi. Così le sinapsi si intrecciano nel tentativo di scoprire una identità dell'opera ormai infranta. È un'operazione che, abbandonata la presunta e univoca comprensione del reale si presta, in piena filosofia contemporanea, dove il chiuso e il definito non albergano più, all'opera aperta e chiana. Assistiamo allora ad un'opera che asintatticamente evoca senza essere perentoria, allude senza essere fissa, si traduce in una macchina per il pensiero, moltiplicatore di sensazioni.

Ecco l'oggetto assottigliarsi, ecco le parti di ogni singola fetta alludere al tutto che non è, come sappiamo, la somma delle parti. Ma quando è la stessa parte ad essere sia parte che tutto, le cose si complicano. Il tempo a cui allude l'autore, che ha sondato, rimanendone indenne, il collage e il decollage di retaggio delle avanguardie prima e rotelliano poi, è il tempo reiterato, quel tempo che si nasconde nelle pieghe della storia, tra le fasce slittanti e pluricomposte delle opere, trattate in una sequenza priva di programma ultimativo, sincopate, prive cioè della certezza sperata, ma aperti alle allusioni o alle illusioni possibili.